



LA VERSIONE DI BLANCA

di **PATRIZIA RINALDI**

Il gallo irpino che canta di notte

C'è un gallo in Irpinia che ha scambiato la notte per il giorno. Non dorme mai e canta, canta sempre. Insomma “prima che il gallo canti”, ha già cantato cento volte.

Il gallo incriminato ha un rapporto col tempo da indagare: l'animale fa confusione, sbaglia, vacilla. Cantando inopportunamente mostra tutta la fragilità che noi tendiamo a nascondere.

Gli abitanti hanno mosso vivaci rimostranze al sindaco del paese che, accompagnato dalla polizia municipale, ha effettuato un sopralluogo per verificare la situazione.

Immaginiamo il disagio dei cittadini, ma pure quello dell'animale, perché l'insonnia che lo colpisce non dà pace e chi non riesce a dormire lo sa bene. I pensieri si insinuano tra il sonno e l'assonnato e lo svegliano, fanno correre l'ansia dallo stomaco alla schiena: non c'è posizione che dia scampo, non c'è modo di scappare nel sogno o nell'incubo.

Ci si chiede se il cambiamento climatico, con relativo inferno, sia una concausa ingombrante. Pare che l'incriminato sia d'accordo: “Belli voi, che avete il condizionatore! Per forza cantate soltanto al mattino, quando lo fate: di motivi non ne avete poi così tanti”.

In letteratura troviamo una quantità significativa di personaggi che hanno perduto il senso della cronologia, che hanno un rapporto conflittuale con il tempo: con loro fa un po' come gli pare. C'è, per esempio, il Cappellaio Matto di Alice nel Paese delle Meraviglie che fa confusione con l'ora del tè, con gli appuntamenti, con il divenire assente. Per il Cappellaio Matto il Tempo è una persona con cui parlare, con cui vivere, con cui litigare. Infatti in seguito a parole ritenute offensive, il tempo si è impuntato e non si è più mosso dall'ora del tè. Che poi, facendo così, il Signor Tempo ci ha fatto cogliere tutti gli abissi dell'eternità.

Gregor Samsa, ne la Metamorfosi di Kafka invece ci spiega, proprio per bene, come le trasformazioni esteriori e interiori modifichino il nostro tempo, la maniera di occuparci delle ore. E anche di preoccuparci: infatti in Gregor, all'inizio, agisce più la paura di aver perso il treno che quella di essere diventato un insetto. Ma non c'è bisogno di diventare all'improvviso uno scarafaggio per comprendere come il tempo isolato giri al contrario, si impenni nel niente, nel latitare dei riferimenti: basta ammalarsi di una patologia che ci costringa a letto a lungo. Basta uscire dall'ingranaggio della produttività, della corsa quotidiana per capire quanto la nostra percezione del tempo sia mutevole.

In uno dei miei capolavori preferiti, La morte di Ivan Il'ic, il confronto è tra il tempo e la morte. Con la vecchiaia il metronomo privato cambia il ritmo della musica della vita.

Più comunemente, le persone in là con gli anni raccontano di rallentamenti tediosi o non tediosi del tempo o di accelerazioni improvvise dettate da residui sentimentali che non ne vogliono sapere di quiescenza mortifera.

Ma torniamo al gallo che sbaglia orari e palcoscenici, sarebbe anche da considerare la possibilità del silenzio dei luoghi dove vive. C'è da stupirsi.

In altri posti più affollati, anche di notte, il canto sarebbe sommerso dal rumore delle macchine, delle moto, degli urli di litigi o di festeggiamenti irrispettosi, dei fuochi d'artificio che annunciano arrivi e partenze varie.

Il canto del gallo diventerebbe quasi silenzio, sarebbe sopraffatto dal rumore dei vetri che crollano nel bidone e dagli altri frastuoni cittadini che spezzano le nostre notti.

Il canto del gallo potrebbe restare una musica in sordina, un canto d'amore sussurrato.



L'ANALISI

di **AURELIO MUSI**

Campi Flegrei certezze per i residenti

America's Cup e bradisismo dei Campi Flegrei: sono due eventi dalla portata e durata assai diverse, ma che incidono e incideranno in maniera rilevante sul nostro territorio. È necessario dunque riflettere sul loro confronto, sulla gestione politica assai ineguale che caratterizza il “modus operandi” delle istituzioni governative, periferiche e locali.

Il profilo della gestione politico-amministrativa di America's Cup sta mostrando una relativa sinergia istituzionale, la capacità di impegno programmatico del governo comunale, la preparazione complessiva dell'organizzazione turistica in vista dell'aspettativa dei flussi di visitatori. Naturalmente non sono tutte luci, come più avanti si vedrà.

Ora conviene spostare l'obiettivo sulla gestione politica del bradisismo. Questo giornale ha documentato, attraverso servizi e interviste, l'interesse del governo centrale, che ha deciso uno stanziamento ad hoc attraverso il ministro Musumeci, e del presidente della Regione, Roberto Fico. Regna tuttavia ancora molta incertezza fra legge speciale e dichiarazione dello stato d'emergenza, sebbene sembra prevalga l'idea di approvare alla fine la legge speciale.

Nell'attesa, c'è bisogno sia di un intervento urgente sugli immobili e sui costoni, sia di una strategia di lunga durata sul destino dei Campi Flegrei. Bisogna realizzare un giusto punto di equilibrio, attivare una seria presa di coscienza e identificare gli strumenti e le risorse per intervenire sull'immediato, individuando, al tempo stesso, le strategie di lunga durata relative alla sistemazione del territorio sismico. L'integrazione tra governo centrale e locale dovrebbe essere ulteriormente perfezionata, sia perché la questione è cruciale e dovrebbe situarsi in cima alla cosiddetta agenda politica, sia per dare certezze ai cittadini dei Campi Flegrei, a quelle migliaia di donne e uomini, espulsi dai loro appartamenti danneggiati, in attesa da molti giorni di ricevere risposte alle loro legittime domande.

Se, dopo il giudizio sommario sulle politiche

per il bradisismo, si torna ai preparativi per le regate, i toni trionfalistici vanno decisamente smorzati, attenuati. Questo giornale nei suoi servizi di cronaca offre un racconto su vari piani, data la complessità della vicenda: da un lato il riconoscimento dei meriti organizzativi, la sottolineatura dell'aspettativa di grandi flussi turistici; dall'altro la rappresentazione del degrado nell'area del villaggio sul lungomare, il focus sui tanti cantieri ancora aperti in via Caracciolo durante la prima fase delle regate. Una miscela, dunque, di luci e ombre che merita particolare attenzione da parte di cittadini e istituzioni.

Un altro elemento va richiamato con forza: le manifestazioni di America's Cup si svolgeranno in territorio a forte rischio sismico. Grandi masse

“

Il volontariato è attività sacrosanta per il servizio civile. Si dia invece spazio alla grande occasione delle regate per attivare remunerativa occupazione

di visitatori e l'intero staff organizzativo graviteranno in quest'area. Come intendono le istituzioni competenti gestire dunque l'intreccio inevitabile tra America's Cup e rischio bradisismo?

Infine una questione che qui a Napoli, terra di disoccupazione cronica soprattutto giovanile, fa un certo effetto. L'azienda Vuitton fa appello al volontariato per lavorare alla buona riuscita di America's Cup. Il volontariato è attività sacrosanta per il servizio civile. Ma qui c'entra poco l'interesse pubblico. Si dia invece spazio alla grande occasione delle regate per attivare nuova, vera e remunerativa occupazione in un territorio che ne ha straordinario bisogno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

di **GIUSEPPE DEL BELLO**

Bimbo autistico picchiato l'inclusione è sulla carta

La tutela dei deboli non ha patria. Anzi, non dovrebbe. La storia del bambino di Scampia, affetto da autismo, maltrattato in classe con segni evidenti sul corpo di violenza fisica, ha, per certi versi e in misura fortunatamente minore, una peculiarità analoga a quella della famiglia romana di Pietralata: l'inefficienza istituzionale. In quel caso si è trattato di omicidio-suicidio: in un quartiere popolare sono bastati pochi attimi e un colpo di pistola per uccidere padre, madre e figlio (disabile), insieme al cane. Una famiglia normale decimata dall'indifferenza del contesto ambientale e, soprattutto, dall'assenza dello Stato nel prendersi cura del bambino e dei genitori. Ma non c'erano i servizi sociali? È la prima domanda che ci si pone. Certo che sì, c'erano. Non mancano mai, sulla carta le caselle della burocrazia sono quasi sempre barrate. C'erano i servizi, ma non sono bastati. Incompetenza? Personale poco formato? Disattenzione nel cogliere il disagio crescente di una madre e di un padre che, esasperati si erano rivolti a un guru nella speranza di mitigare una situazione drammatica.

Quella della scuola di Scampia non è stata una tragedia, ma induce comunque a riflettere sulla qualità e continuità assistenziale. Il bambino, rivela la cronaca, aveva un insegnante di sostegno. Bene, al di là dell'aspetto giudiziario che dovrà appurare le responsabilità, c'è la fragilità di un bambino disabile, chiuso in sé stesso, incapace di interagire con i coetanei e con i maestri.

Questa è una componente, la fragilità emotiva ed esistenziale, che, evidenziata anche dai medici del Santobono, sembrerebbe esser stata sottovalutata. I

deboli non possono e non devono essere relegati nell'angolo. A loro, proprio perché non hanno voce e se ce l'hanno è troppo flebile perché orecchio intenda, le istituzioni concedono il minimo. Un minimo che spesso non è neppure quello indispensabile per vivere e sopravvivere. Quasi dieci anni fa raccontai su queste pagine la tragedia sfiorata di una giovane donna sopravvissuta a un volo dal balcone ma abbandonata, insieme alla sua famiglia, dal sistema sanitario regionale. Sottolineava quel pezzo, anche grazie alla sorella Anna Fava, (linguista, docente e, soprattutto, nota per l'impegno sociale e civico) che si fece portavoce della grave carenza in di assistenza territoriale e posti letto nei servizi psichiatrici, della solitudine dei caregiver che, in assenza di adeguato supporto istituzionale, devono sobbarcarsi, da soli, il carico materiale di assistere chi (da solo) non sopravviverebbe. Cosa è cambiato oggi da allora? Briciole. E comunque quel che è stato fatto non basta, chi fa politica e gestisce la sanità per la comunità, anche quella dei disabili, ha il sacrosanto dovere di darsi da fare. Valutando attentamente se lo Stato riesce a rispondere adeguatamente ai bisogni reali di chi è fragile, e giudicando, con estrema attenzione, non solo la competenza, ma anche la sensibilità di chi lavora in settori delicatissimi della sanità e della scuola pubblica.

Non basta che l'inclusione sia sulla carta: perché sia reale occorre un impegno amministrativo ed economico (cioè soldi e progetti) per potenziare e migliorare i servizi scolastici e sanitari da cui dipendono le vite dei disabili e delle loro famiglie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA